

Anno II - n. 10

Novembre 2008



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L.: 353/2003
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, n° 7 - 38100 Trento

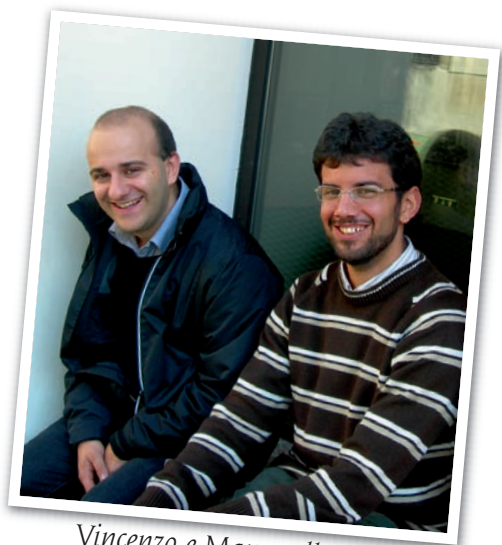
SOMMARIO

- 3 I vescovi italiani scrivono all'Ac
- 4 Paolo, chi sei?
- 6 «Sale della terra e luce del mondo»
- 8 Per la Chiesa e per le Città. Insieme!
- 10 La maestra che vorrei
- 11 72h senza compromessi
- 13 In ricordo di suor Carmela
- 14 Proposte per l'Avvento
- 15 L'agenda di Ac

Rivolgiamo un pensiero particolare a Mauro e Vincenzo, Michele e Gabriele, i quattro seminaristi che sabato 22 novembre alle ore 15 in Cattedrale a Trento hanno ricevuto l'ordinazione diaconale. Li accompagniamo con la preghiera e auguriamo loro di cuore un buon cammino.

Azione Cattolica Italiana Diocesi di Trento

via Borsieri 7, 38100 - Trento
www.azionecattolica.trento.it
Cassa Rurale di Aldeno e Cadine
IBAN E C/C:
IT 58K0 8013 01802 000050354648



*Vincenzo e Mauro alla Giornata
Diocesana del 12 ottobre*

Segreteria Ac

tel. 0461 260985 • fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
Orario: lunedì 8.30-12.30/14.00-17.00;
martedì-giovedì 8.30-12.30

I vescovi italiani scrivono all'Ac

Nello scorso 6 ottobre, a firma del Card. Angelo Bagnasco la CEI ha scritto una lettera al Presidente nazionale Franco Miano e attraverso lui a tutti gli aderenti di Ac. Che significato può avere per noi, piccola realtà diocesana piuttosto lontana dalla realtà ecclesiastica ed associativa romana?

In questo ultimo decennio, con il rinnovamento statutario e del Progetto Formativo, ed in particolare in occasione degli incontri nazionali, il primo a Loreto nel 2004 con Giovanni Paolo II ed il secondo nel maggio di quest'anno con Benedetto XVI, molti sono stati gli interventi, le sollecitazioni e gli incoraggiamenti che sono giunti all'Ac da parte della "gerarchia ecclesiastica".

Il linguaggio usato, spesso molto tecnico ed ufficiale perché dettato dalla formalità del protocollo, può non "rendere" ciò che tali documenti assumono per la nostra associazione, nata proprio 140 anni fa per porsi in difesa del papato e per la formazione dei laici.

La società è in forte cambiamento: di costume, di tradizioni, di stili di vita; molto di quello che è stato ereditato dal passato è visto come superato e quasi ingombrante, ed è più facile tagliare le radici che coltivarle. Anche la realtà ecclesiale ai vari livelli è coinvolta in questi cambiamenti dalle nuove sollecitazioni culturali. Spesso dimentichiamo che anche noi siamo parte e voce di questa realtà e che è proprio compito dei laici, così come indicato da Paolo VI, essere ponte tra la realtà ecclesiale e quella temporale. Certo, davanti a questi cambiamenti così significativi anche noi rimaniamo disorientati e difficilmente riusciamo a trovare serenità e obiettività.

L'opportunità che ci è fornita dall'essere parte dell'Azione cattolica è anche risposta a questo, non certo per antichi privilegi. Se ci soffermiamo sulle nostre piccole realtà, è un cammino costruito e condiviso insieme ai nostri parroci, con tutto ciò che di limite umano ma di libertà di Spirito lo caratterizza. Una dimensione diocesana, dove la presenza di Ac può sembrare spesso silenziosa, ma si presenta al fianco degli uffici di pastorale diocesana per contribuire in termini di idee e di coinvolgimento, non tanto per rivendicare diritti da un passato "glorioso" ma per spezzare il pane quotidiano della condivisione e del servizio.

Sentiamoci parte di questa Chiesa, sentiamo rivolte anche a noi, semplici aderenti, le parole dei vescovi italiani, sentiamo nostre queste sollecitazioni, queste premure, perché compete a noi, con gesti concreti e quotidiani, tradurle in testimonianza, in gesti di speranza e di autentico servizio per raggiungere anche i fratelli "più lontani", e non solo da Roma.

Fabiola



Incontro nazionale, Roma 2008

Paolo, chi sei? Vedi alla voce "Damasco"

Il nostro cammino con Paolo, o meglio, il nostro accostarlo negli ultimi istanti di vita, mentre s'avvia con passo grave e mente assorta al luogo dell'esecuzione capitale, non può che prendere avvio da questa domanda. Ogni suo insegnamento, riflessione, testimonianza scaturiscono infatti da un'identità complessa ma ricca, da una vita intensissima, il cui spartiacque, ci dice lui, è rappresentato dall'esperienza sconvolgente di Damasco.



Damasco è la bella ed importante città a nord della Palestina di allora (attuale Siria), dove Paolo era diretto per arrestare e punire i seguaci di una nuova dottrina

(cf. At 22,4-5) che stava creando non pochi grattacapi ai capi religiosi dei giudei. È sulla strada che portava a quella città che un giorno il fiero e superzelante fariseo Saulo incontra inaspettatamente il Signore, Gesù Cristo. «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» – «Chi sei, o Signore?» – «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti» (vv. 7-8). Sappiamo bene come quell'incontro cambierà tutto: la sua vita non sarà più quella di prima e il nemico acerrimo di Cristo e dei cristiani diventerà il loro missionario probabilmente più appassionato, coraggioso ed instancabile, senza il quale la Chiesa degli inizi avrebbe faticato non poco ad uscire dagli angusti confini d'Israele («strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli ai re e ai figli d'Israele»: At 9,15). Comprendere chi è

ora Paolo significa quindi porlo a confronto con il Paolo di prima: solo conoscendo il suo "da dove" veniva potremo cogliere in tutta la sua straordinaria novità il "verso dove" si è poi incamminato con tanta risolutezza.

«Chi eri, dunque, Paolo?». Egli ci risponde rimandandoci a *Fil* 3,4-9, dove ha riportato uno dei brani più autobiografici.

La prima parte (vv. 4-6) può essere considerata il suo "vecchio" *identikit*: «Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge». Paolo si trovava in una situazione che era per lui motivo di grande orgoglio e soddisfazione personali, la sua "carne": in possesso di gloriose tradizioni, per le quali provava lo stesso zelo del salmista, cioè fino ad esserne divorato (cf. *Sal* 118,139). Il risultato era di apparire ineccepibile nel mettere in pratica la Legge di Mosè, meritevole del titolo di giusto, ovvero modello di vita religiosa per gli altri. Paolo

si considerava in possesso di un vero patrimonio di beni etnico-religiosi che gli era immensamente caro, tanto da costituire in lui quasi una seconda natura. Ancora adesso, elencandoceli, trapela dalle sue parole una profonda commozione. Il cardinal Martini definisce tale patrimonio "un tesoro geloso", che Paolo tratteneva per sé quasi fosse una "preda da difendere con i denti", ben diversamente cioè dall'atteggiamento che lo stesso Paolo troverà in Gesù a proposito della propria natura divina: non la considerò un tesoro geloso, svuotò invece se stesso assumendo la condizione di servo (cf. *Fil 2,6-7*).

Ora Paolo, ormai alla fine della vita, può guardare a questo suo passato con serenità e riconoscere che in realtà egli stava vivendo, pur senza saperlo, in una situazione di peccato. La sua testimonianza in proposito, così come appare da una delle sue ultime lettere, la *Prima a Timoteo*, parla molto chiaramente: «un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (1,13).

Il peccato non sta solo nei modi del suo agire, per lo più intransigenti e prepotenti, ma nelle motivazioni di fondo, che lo hanno portato a sostituire Dio con la Legge di Dio, o meglio con se stesso, e la grazia misericordiosa di Dio con la propria invidiabile capacità di praticare la Legge. Ora, dopo aver incontrato Cristo ed esser stato accecato dalla sua luce di verità e di amore, ha ben chiara



la coscienza che la sua religiosità in realtà era mossa da un cuore "ateo", dove Dio, se c'era, ci stava con le mani e i piedi legati, cioè del tutto inutile ed inutilizzato: Paolo si giudicava perfettamente in grado di guadagnarsi la salvezza con il sudore della propria fronte (zelo, legge, auto perfezione...). Paradossale ma vero!

In questo modo egli ci mette in guardia da una

delle aberrazioni più comuni dell'autentica religiosità: credere di vivere *come se Dio esistesse* (messe, preghiere, servizi in parrocchia, elemosina...), ma in realtà agendo *come se Dio non esistesse*, condannati cioè dai nostri presunti meriti alla più completa inutilità.

Quanto volte rischiamo di metterci davanti a Dio con l'atteggiamento di un altro famoso fariseo, quello di cui racconta Gesù nella parabola di Mt 18,9-14: a testa alta, vantando successi spirituali e morali, facendo passare lui dalla parte del debito e noi da quella del credito; pronti a disprezzare gli altri per la pagliuzza nel loro occhio e incapaci di accorgerci della trave piantata nel nostro. Se non riusciamo a batterci sinceramente il petto come il pubblicano o lo facciamo solo perché così fan tutti al "Confesso" della Messa, significa che, nonostante le tante parole e i gesti "cristiani", non abbiamo ancora incontrato veramente Cristo, ridotto ad occupare il posto di un prezioso ornamento e niente più.

Don Albino



Laici oggi

«Sale della terra e luce del mondo» Cristiano laico, diventa ciò che sei!

Don Roberto Gremes, insegnante di religione a tempo pieno e collaboratore pastorale nella parrocchia di Arco, ha recentemente conseguito con pieni voti il Baccalaureato presso lo Studio Teologico Accademico di Trento. Nella sua tesi («Sale della terra e luce del mondo» (Mt 5,13-16). I cristiani laici nella Chiesa e nel mondo alla luce del decreto conciliare «*Apostolicam actuositatem*» e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana) è ritornato su un tema a lui da sempre molto caro: identità e missione dei cristiani laici nella Chiesa e nel mondo. Ci è sembrato un tema stuzzicante, tanto più che don Roberto l'ha saputo trattare allo stesso tempo con serie argomentazioni e con linguaggio accattivante. Per questo, a partire dal presente numero, ospiteremo una serie di suoi interventi.

Il tema della presenza corresponsabile dei laici nella Chiesa è quanto mai attuale. Se ne parla riferendosi alla ormai persistente crisi vocazionale, insistendo sul fatto che, mancando i sacerdoti, il "vuoto" da loro lasciato deve essere riempito dai laici, dimenticando che il pensare al "laico tappabuchi" è teologicamente e pastoralmente "blasfemo". Se ne discute in modo più consapevole ed alto in riferimento alla "brutta piega" che ha assunto la Chiesa in questi ultimi decenni, riproponendosi più come struttura gerarchica che come popolo di Dio in cammino verso la pienezza del Regno. È dunque urgente tornare a interrogarsi sull'identità e sulla missione del cristiano laico nella Chiesa, sia per chiarirsi le idee sulla sua presenza insostituibile (per nulla funzionale alle cose da fare...), sia per ripensare la Chiesa e per cercare nuovi (o forse antichi) percorsi, per strapparla dall'attuale deriva clericale. Più di 40 anni fa i Pastori radunati in Vaticano per l'assise conciliare, mossi dallo

Spirito, inaugurarono un tempo di grazia per la Chiesa, una nuova primavera, il cui tepore faceva sbocciare la speranza di poter contemplare il suo volto in modo sorprendentemente nuovo, cogliendovi quell'immagine luminosa che la impreziosiva fin dal tempo di Pietro, degli Apostoli e dei Padri della Chiesa: non più dunque un apparato pachidermico, verticistico, di matrice medioevale, bensì un popolo chiamato a camminare insieme, accomunato da destini salvifici, sorretto da promesse di vita nuova.

La Chiesa era così ricollocata nel suo alveo naturale di comunità di fratelli, finalmente pronta ad aprirsi a tutti i suoi figli, valorizzando la loro vocazione e la loro missione. In particolare, i fedeli laici, che per secoli erano rimasti sulla soglia di casa alla stregua di "cristiani dimezzati", usati come "supplenti", come semplici esecutori di ordini superiori, grazie al Concilio Vaticano II varcavano quella soglia, visitavano quella casa, ne

prendevano possesso, consapevoli di far parte di una comunità di uguali grazie all'efficacia del dono battesimale, certi che la pari dignità viene prima di ogni distinzione ministeriale.

Dell'ottimismo e dell'idealità del Vaticano II oggi quasi si sorride, come se si trattasse di esperienze archiviate, di altri tempi, così diversi dai nostri... Nel frattempo, si rischia di smarrire quell'impronta conciliare ancora attuale e necessaria per la Chiesa, tanto che il cristiano laico sembra essere oggi sommessamente riaccompagnato a quella soglia che grazie al Concilio sembrava avesse definitivamente varcato. Forse anche per questo si nota talora fra i laici un senso di amarezza che genera stanchezza e rassegnata disillusione.

Diventa allora urgente riprendere il dibattito sull'identità del cristiano laico, permettendogli di riappropriarsi del suo ruolo, di diventare ciò che è: «sale della terra e luce del mondo» (Mt 5,13-16), chiamato ad essere con i sacerdoti e i religiosi una comunione di fratelli, il popolo di Dio e la sua famiglia.

È quanto cercherò di fare in questa serie di articoli, riprendendo alcuni passaggi rilevanti del decreto *Apostolicam actuositatem*, il documento conciliare tutto incentrato sui laici. Molti oggi ritengono questo documento ormai datato, come "una fotografia mossa e parziale" dei laici. Tuttavia, a mio giudizio rimane un testo indicativo almeno per due motivi: in primo luogo,

è l'unico documento conciliare tutto incentrato sull'apostolato laicale (parola chiave poi sostituita con termini più attuali come impegno, testimonianza, ministerialità); in secondo luogo, la sua promulgazione, avvenuta il 18 novembre 1965, fu accompagnata dalla consegna del Decreto da parte di Paolo VI a tre uditori e tre uditori laici: quel gesto rappresentò la riammissione a pieno titolo dei cristiani laici nella Chiesa e il conferimento di un mandato missionario inequivocabile, cioè essere, in quanto battezzati, apostoli del Signore. Tenterò poi di tracciare l'identità del cristiano laico,



L'Arcivescovo incontra l'Ac, gennaio 2008

ricercandone le basi, le radici nel battesimo, nella confermazione e nell'eucaristia, doni spirituali che plasmano la vita di ogni discepolo del Signore.

Scopo di queste riflessioni è incoraggiare ogni laico che si sente parte essenziale della Chiesa a rimettersi in gioco, per essere presente in essa non come uno spettatore silenzioso, ma da protagonista, in quanto cristiano completo al pari di religiosi e chierici, chiamato ad operare nel grande cantiere della Chiesa.

Don Roberto Gremes

Per la Chiesa e per le Città. Insieme!

Insieme, ragazzi, giovani e adulti di Ac, vogliamo colorare la Chiesa e le Città. È questo l'impegno che mettiamo alla base della campagna adesioni 2009: vogliamo comunicare la nostra passione, la nostra vitalità, il nostro desiderio di camminare sostenendoci l'un l'altro.



L'immagine che accompagna l'adesione all'Azione cattolica per il 2009 raffigura un gruppo di persone che insieme rendono colorata la piazza di una città. È l'immagine della nostra associazione, fatta di giovani, adulti e ragazzi che, uniti in una sola famiglia, si impegnano per contribuire alla vita della Chiesa e dei nostri territori. Si tratta di un impegno educativo e missionario speso nelle parrocchie, nelle strade e nei luoghi della vita quotidiana, nei quali siamo chiamati a testimoniare la nostra fede nel Signore. È una testimonianza che si esprime anche nell'essere in comunione, nel camminare insieme.

A partire da questa immagine vogliamo proporre l'adesione, conferma di un sì all'impegno nella Chiesa e scelta di far parte di una grande famiglia che sostiene il percorso di ciascuno.

Adesione come scelta personale, certo, ma anche come scelta comunitaria, come scelta di persone che decidono di vivere la loro fede non da soli, ma insieme.

Siamo un'**associazione**. E le parole non sono mai casuali: associazione vuol dire che un filo ci collega l'uno all'altro, che i movimenti di ciascuno influiscono sul movimento dell'insieme, e viceversa. Questo essere insieme è tutt'altro che un vincolo. Anzi: insieme ci accompagniamo nella fede, insieme ci educiamo alla responsabilità, insieme partecipiamo, progettiamo, decidiamo. Da soli possiamo fare splendidi sogni, ma che rischiano di diventare utopia se non proviamo a realizzarli in compagnia.

Abbiamo un **sogno** sulla Chiesa. La sogniamo bella, accogliente, capace di educare alla vita, profetica. Insieme possiamo dare un contributo grande.

Abbiamo un sogno sulle nostre Città. Le sogniamo a misura d'uomo, vissute liberamente, ben governate. Insieme, come associazione, possiamo colorarle.

Cosa c'entra tutto questo con l'**adesione** all'Azione cattolica? Crediamo, in un tempo che sembra premiare solo chi si realizza come "individuo", che sia necessario mostrare il volto bello di chi si unisce e prova a realizzare il bene di tutti. La presenza dell'Ac in Italia e nelle città del nostro splendido Paese non è fine a se stessa: ci siamo perché crediamo all'idea che il nostro impegno formativo e missionario possa gettare semi di bene nei luoghi che viviamo.

Credendo in questo, crediamo anche che insieme ci dobbiamo sostenere, insieme ci dobbiamo dare gli strumenti, pure economici, per esserci in questo tempo che il Signore ci ha donato.

Per l'Azione cattolica il servizio alla Chiesa e il servizio per il bene comune non sono due isolotti divisi dal mare. Piuttosto, sono insieme, in un unico disegno: perché unica è la testimonianza che siamo chiamati a dare, da cristiani, con la nostra stessa vita. Al termine di un anno in cui abbiamo celebrato i nostri primi 140 anni di

vita, in cui abbiamo rinnovato le responsabilità con un ricco ed appassionato percorso democratico, ci ritroviamo per un nuovo inizio, per ridire più forte, insieme, il nostro "sì". La cura dell'adesione, l'abbiamo detto tante volte, è un contenuto formativo che non va mai trascurato, né tantomeno dato per scontato. Non una mera formalità, né semplice orgoglio. Con l'adesione diciamo con estrema chiarezza: «Ho fiducia nel lavoro che l'Ac svolge per questi tempi e per questi luoghi, e contribuisco direttamente a rafforzarne l'opera».

Ma forse questo non basta per rispondere alla domanda «perché aderire?». Bisogna scendere nel concreto. Guardare, ad esempio, all'impegno profondo di tanti uomini e donne, adulti, giovani e ragazzi che colorano le comunità parrocchiali, si impegnano seriamente per una formazione solida, in grado di suscitare l'incontro con il Signore e di preparare alla vita, guardano con passione, a volte con apprensione, ma sempre attivamente, al cammino delle loro città. È questa concretezza che ci spinge a rinnovare l'adesione. La concretezza dell'esserci, da laici, per la Chiesa e per le Città. Questo impegno quotidiano, costante, per camminare sulle proprie gambe, ha bisogno dell'aiuto di tutti!

(dal sito www.azionecattolica.it)



Sono scaricabili dal sito o disponibili presso il Centro Diocesano
i materiali per la promozione associativa e per la celebrazione
della Festa dell'Adesione parrocchiale di lunedì 8 dicembre

La maestra che vorrei

Riflessioni in merito alla nuova legge sull'insegnante unico nella scuola italiana.

La preghiera appena entrati, il grembiolino in ordine, il calamaio per l'inchiostro nel buco a bordo banco; la cartella in terra a lato. Quante cose sono cambiate dopo 35 anni: al posto del grembiolino i jeans, la stilografica e poi la biro hanno surclassato il calamaio, gli zainetti dei big del cinema e dei cartoni animati hanno annientato le povere cartelle. E la preghiera? Non si può più fare per rispetto alle altre religioni.

Mi sento già nonno a 41 anni, perché nel 1967 non esistevano né il telecomando, né la tv a colori. Non si era nemmeno ancora andati sulla Luna a dire la verità. E se vogliamo dire tutto non c'era nemmeno aria di crisi, anzi, erano gli ultimi anni del boom economico del dopoguerra.

Di tutto questo però a distanza di tanto tempo per una persona porto profondo rispetto: la mia maestra di scuola elementare. È grazie a lei se la memoria ora è un mio punto di forza; se mi ha insegnato la storia della città di Trento così bene che, talvolta, faccio da cicerone agli amici che visitano Trento. E se in italiano i verbi sono la mia passione lo devo a quella maestra che in 5ª elementare ci tenne in classe mezz'ora dopo l'orario di chiusura per punirci perché alla prova dei verbi ne sbagliammo quasi la metà. Impensabile oggi: sarebbe sequestro di persona! È anche grazie alla mia maestra che capimmo come andava veramente la sto-

ria in quel 1978 (pochi mesi prima dell'esame di quinta), quando accese la radio per farci ascoltare la diretta del sequestro Moro.

Tutto questo 35 anni fa: non esisteva ancora la necessità di studiare l'inglese fin dalla prima elementare e nemmeno la necessità di dover rispettare la religione altrui perché non c'erano immigrati extracomunitari.

A differenza del passato, ma a favore del recente presente, la diversità di insegnanti farebbe bene alla scuola italiana: nessuno è tuttologo e almeno italiano, inglese e religione dovrebbero avere insegnanti specializzati. Se poi vediamo quanto conta l'educazione motoria e l'avvicinamento allo sport, allora anche l'insegnante di educazione fisica è importante.

Insomma, è un po' come nelle comunità cristiane in cui la pluralità di sacerdoti che si succedono in una parrocchia è un arricchimento. Certo, sarebbe meglio avere sempre un parroco conservatore e un cappellano dinamico, ma nella Chiesa l'uno e l'altro non si possono avere perché mancano le persone.

Diverso nello Stato Italiano. Abbiamo vastità di persone, potremmo avere tutte le sfaccettature di un insegnante elementare ma ora mancano i soldi... o non vogliamo trovarli.

Unico il denominatore comune: che siano una, tre o cinque, bello sarebbe trovare ancora, a distanza di 35 anni, quegli insegnanti motivati che, come la mia maestra, mettevano i bambini al primo posto.

Alessandro Cagol

72h senza compromessi

Il successo dell'iniziativa organizzata dalla Caritas di Bolzano da alcuni anni non poteva non coinvolgere anche la Caritas trentina, e così da un incontro di presentazione con le realtà che operano con i giovani a vari livelli si è costituito un gruppo di lavoro coordinato da Anita, referente per i progetti giovani della Caritas, per promuovere nelle nostre realtà questo tipo di iniziativa. Un progetto che prevedeva il coinvolgimento di gruppi giovanili su progetti di vario genere: dall'animazione ai lavori materiali più o meno "sporchi", da portare a termine o concretizzare entro le successive 72 ore. Il tutto in uno spirito di condivisione, di relazione, di impegno e di totale gratuità al servizio della comunità.

Come altre associazioni e movimenti diocesani, anche l'Ac ha risposto con entusiasmo alla proposta e si è resa disponibile per contribuire nell'organizzazione e nel servizio di coordinamento e di supporto logistico durante le 72h del progetto. I giovani coinvolti (classi degli istituti delle scuole superiori, gruppi giovanili, amici di differente provenienza dai 14 anni in poi) sono stati assegnati su progetti in alcune istituzioni o cooperative. Ad ogni gruppo, oltre che ad un animatore referente, era affiancato il responsabile del progetto dell'ente ospitante. I progetti spaziavano dall'animazione nella Rsa Spes di Via Veneto al riordino dei locali interrati della sede Caritas di Trento, alla pavimentazione e sistemazione delle serre presso Villa Rizza a Sardinia, alla pulizia degli spazi esterni di Villa S. Ignazio, alla confezione di prodotti alimentari al progetto Teseo di Isera.

Il nostro coinvolgimento è stato nel gruppo di coordinamento e assistenza che si è occupato di tenere i contatti nel corso dei tre giorni con i vari



gruppi e di raccogliere il materiale fotografico, oltre che di tenere un costante aggiornamento con la radio diocesana. In particolare, nel pomeriggio di venerdì 24, vista la presenza anche di alcuni giovanissimi e giovani, ci è stato affidato il riordino di una terrazza presso la sede Caritas con relativo sgombero dei materiali presenti e successiva pulizia.

Alla fine delle 72h di attività, incontro, dialogo, scoperta di altre realtà e altre persone, tutti i gruppi partecipanti si sono incontrati a Trento nella sede della Caritas per un momento di festa insieme e per scambiarsi le esperienze

vissute. I responsabili e i volontari della Caritas si sono improvvisati giornalisti e, attraverso foto e testimonianze (raccolte durante le 72 ore nelle differenti sedi), hanno raccontato a tutti i gruppi l'impegno e le attività dei partecipanti. Durante questo momento di incontro, e anche durante la festa successiva, non si poteva non cogliere l'entusiasmo di tutti i giovani. Entusiasmo che si scorgeva già nelle foto dei singoli gruppi ma che, ancora di più, animava i commenti alle foto e le spiegazioni delle attività. Sicuramente queste 72 ore non sono state una vacanza: tutti i gruppi hanno lavorato sodo, hanno condiviso le diverse incombenze e i momenti



organizzativi. Ma ciò che ha rafforzato l'entusiasmo sono stati i momenti trascorsi insieme durante i pasti e di sera, quando, terminato il lavoro, i ragazzi si ritrovavano ancora una volta per trascorrere insieme la serata (e la nottata!).

Questa prima esperienza diocesana di 72 ore di impegno senza compromessi sembra essersi conclusa bene per tutti

i gruppi e, proprio partendo da questa soddisfazione, ci si augura di poter organizzare questa iniziativa anche il prossimo anno, sicuramente ampliando l'invito a quante più associazioni siano interessate a mettersi in gioco!

Chiara

Più che 72h per noi sono stati... 72 minuti!!! Però ugualmente di intenso lavoro senza compromessi! Nel nostro pomeriggio presso la sede Caritas di Trento abbiamo spostato mobili (usando non solo la forza ma anche il... volo aereo), raccolto materiale di vario genere, pulito dalle foglie secche e da altre cose... per riconsegnare a fine pomeriggio una terrazza come nuova pronta per essere usata... almeno con il sole! Tra prove di forza, qualche colpo di badile e qualche imprevisto con l'acqua (che ha inondato dei locali appena ripuliti dal gruppo dell'Istituto del S. Cuore), ma ristorati dal succo di mela (sponsor ufficiale delle 72h), quest'esperienza seppur breve è stata molto istruttiva, perché ci ha aperto gli occhi sul mondo del volontariato. Abbiamo voluto condividere un pomeriggio di lavoro che si è trasformato in divertimento assieme ai nostri fantastici animatori ed altre persone che hanno condiviso questo progetto di aiutare gratis gli altri anche con piccoli ma significativi gesti. Ci auguriamo di poter ripetere l'anno prossimo quest'esperienza ma questa volta per le intere 72h... SENZA COMPROMESSI!!

Sara e Nicola

Volti di Ac

In ricordo di suor Carmela

Da qualche mese ormai si è spenta suor Carmela Scrinzi, un'amica che ci ha accompagnati nel delicato periodo del passaggio dall'adolescenza all'età adulta. La vogliamo ricordare con il sorriso sulle labbra, con il senso di riconoscenza che sentiamo per una donna che ha dedicato a noi e a molti giovani che l'hanno incontrata tanto del suo tempo e tanto del suo cuore; una dolce ma tenace signora che ci ha voluto molto bene e che è stata un vero esempio di fede.

Suor Carmela è stata la nostra animatrice di Ac, una "grande" animatrice, sempre pronta ad ascoltare le confidenze, le chiacchiere, i dubbi, a dispensare consigli e a farci proposte impegnative, perché, diceva lei, «Non bisogna avere paura di chiedere grandi cose ai giovani». Sì, enorme era la fiducia che aveva in noi, i suoi ragazzi, e nella gioventù in genere, ed impellente era il suo bisogno di annunciare l'amore di Cristo come compagno di viaggio che dà sapore e senso alla vita. Costante era l'invito che ci rivolgeva: «Se siete in difficoltà o nel dubbio pregate, ragazzi, affidatevi a Cristo, alla Madonna e credete nella Provvidenza». Piena di energia, non si stancava mai di stimolarci, incoraggiarci e proporci forti esperienze di preghiera, di fede e di servizio. Nonostante la diversa età, era una giovane tra i giovani e ci fa sorridere il ricordo di alcune avventure vissute assieme nei campeggi o nelle gite. La rivediamo allegra in sella ad una bicicletta intraprendere ripide sa-

lite su strade di montagna, rassicurante nel guidarci nei boschi in cerca del sentiero smarrito e divertita mentre partecipava ai nostri giochi e scherzi durante le feste. Era radicalmente convinta dell'importanza della formazione spirituale cristiana permanente, dall'infanzia sino all'età adulta. Per questo, appena arrivata a Mori, nel 1975, aveva dato un contributo fondamentale alla nascita dell'Azione cattolica, occupandosi in particolar modo dei bambini e dei giovanissimi.

Molti la ricorderanno come maestra alla scuola materna "Peratoner" dove ha lavorato fino al 1996, quando è stata trasferita a S. Lorenzo in Banale per continuare il suo servizio con le suore di Maria Bambina.

Nel 2006, ormai in pensione, è stata richiamata a Rovereto, presso la "Beata Giovanna". Poi, negli ultimi mesi dello scorso anno è sopraggiunta la malattia ed anche in questa difficile situazione suor Carmela è stata esempio di fede incrollabile. Si è preparata all'incontro con il Signore con serenità, nella preghiera, triste per la consapevolezza di dover lasciare le persone che amava, ma con la gioia di essere sul punto di raggiungere la meta del suo cammino. Grazie suor Carmela!



I tuoi giovani di Ac di Mori

Proposte per l'Avvento

Siamo alle porte del periodo più dolce e più bello dell'anno: quello che ci avvicina al Natale e che chiamiamo Avvento. Un tempo per riscoprire il calore della propria casa, per riscoprire la magia delle tradizioni legate al Natale che non per forza dobbiamo vedere e vivere in chiave consumistica.

Mi piace pensare questo periodo come un tempo per ritrovarsi con se stessi e con gli altri, per pensare all'altro come soggetto di attenzione e per sostare con i propri pensieri e il proprio cuore. C'è un'attenzione in più che dovrebbe aiutarci in questo periodo: la preghiera dell'attesa fatta non solo di parole ma forse ancora di più di gesti e testimonianze vere.

Il Centro Nazionale ci aiuta con alcuni strumenti e lo fa con la consueta attenzione verso tutte le fasce d'età, dai piccoli ai grandi... Scopriamo se qualcuna delle proposte ci incuriosisce e ci può aiutare a prepararci meglio al Natale.

Adulti: *Dio non ci abbandona mai - Nuove meditazioni per l'Avvento* (dell'assistente generale di Ac mons. Domenico Sigalini) Brevi riflessioni per ogni giorno del Tempo di Avvento fino al 25 dicembre. È un libro per riflettere e pregare, per chi sceglie di mettersi in ginocchio e di lasciarsi scomodare il cuore.

Giovani e Giovanissimi:

Parlerò al tuo cuore

Il libro è suddiviso in sezioni (ascolto, leggo la vita, prego, annuncio) e aiuta ad attraversare i giorni dell'Avvento come viandanti verso la promessa che si compie.

Ragazzi:

Tutti ti cercano 1 (dai 6 agli 11 anni) e

Tutti ti cercano 2 (dai 12 ai 14 anni).

Il sussidio offre indicazioni per la preghiera e l'impegno di vita cristiana con la possibilità di colorare, ritagliare, scrivere... per l'accompagnamento personale alla preghiera quotidiana in attesa del Natale, per arrivarci con il cuore allenato all'ascolto e gli occhi attenti di chi vuole esser presente al Suo arrivo.

Buon Avvento a tutti.

Patrizia



I sussidi per la preghiera personale per il tempo di Avvento preparati dall'Azione cattolica nazionale sono disponibili presso la sede diocesana di Azione cattolica.

L'agenda di Ac

Incontro natalizio
Lunedì 15 dicembre alle ore
20.00 presso la **RSA Spes di**
via Veneto a Trento incontro
diocesano di preparazione
al Natale con veglia di
preghiera e scambio di auguri.
Sono invitati tutti gli aderenti
e i simpatizzanti.

Esercizi spirituali
Dalle ore 17 di venerdì 26
alle ore 17 di domenica 28
dicembre presso **Villa Moretta**
di Costasavina di Pergine **fine settimana**
di spiritualità per laici dal tema "**Paolo,**
servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione,
prescelto per il Vangelo di Dio (Rm 1,1)"
guidato da **padre Gabriele Ferrari,**
saveriano; il corso prevede 5 meditazioni.
Il costo è di euro 95; le iscrizioni si raccolgono
fino al 14 dicembre presso l'Ufficio Pastorale
per i Laici e il Centro Diocesano
di Azione cattolica.

Comunicazioni

Festa dell'Adesione

Lunedì 8 dicembre ogni gruppo di Ac è invitato a rinnovare la propria adesione e a rendersi visibile alla propria comunità parrocchiale con un momento di festa che coinvolgerà contemporaneamente i gruppi di Ac su tutto il territorio nazionale.

È la Festa dell'Adesione.

Presso l'ufficio diocesano sono disponibili i materiali per l'animazione (scaricabili anche dal sito www.azionecattolica.trento.it): una proposta di veglia, un momento di preghiera durante la celebrazione eucaristica e materiale promozionale (il DVD sui 140 anni di Ac, il video sulla Festa nazionale del 4 maggio 2008, i depliant per l'adesione).

